

## *Taglio del Po. Lo spazio nel delta di fine Cinquecento e i tempi della storia*

### 1. Uno sguardo sul delta di fine Cinquecento

La *toponomastica* insegna che i nomi di entità anche minime (un borgo, un canale, un dosso) sono un aspetto fondamentale della memoria collettiva poiché conservano e tramandano tracce del paesaggio fisico e umano. *Porto Viro*, sul finire del Cinquecento, indicava un *luogo*, ma anche una delle più antiche *foci* del delta che da tempo si era allontanata verso nord, seguendo la pendenza naturale del terreno.

*Foce* significava anche *porto* utilizzato da piccole imbarcazioni. Per questo motivo è rimasta la memoria delle antiche *foci scomparse* nei nomi di *Porto Vecchio*, *Porto delle Donzelle*, *Porto Viro*. In alcune mappe *Porto Viro* indicava una duna fossile tra le più alte, sovrastata da un imponente albero. La duna e l'albero erano (si dice) un punto di riferimento per i navighi che entravano nella sacca di Goro. Nel 1735 il matematico bolognese Eustachio Manfredi constata: nessun canale o ramo portava quel nome, però “ai tempi del taglio se ne trovava uno, chiamato *fossa di Porto Viro*, indicato in diversi documenti”.

*Taglio*, nel linguaggio geografico, indica un canale realizzato per mettere in comunicazione due mari o specchi d’acqua. Nel caso nostro significa uno scavo, originato da motivi ambientali ma anche economici e politici, che porta le acque del grande fiume a sfociare nell’Adriatico. Lo stendardo del comune di *Taglio di Po* contiene una suggestiva comunicazione simbolica. Un personaggio mitologico spicca sullo sfondo del gruppo del Monviso. Da un vaso stretto tra le mani sgorga una sorgente che corre a valle e si fa fiume. Un celebre uomo di cultura del Cinquecento, l’adriese Luigi Groto, raffigurato in primo piano, indica il punto d’inizio del *taglio*. Nel cartiglio sovrastante si legge: *Multo animo vidit, lumine captus erat*: “Era privo della vista, ma riuscì a vedere col suo acuto intelletto”.

Ariano dà il nome a un *polesine*, che significa *terra di origine alluvionale racchiusa fra due fiumi* o fra i bracci di uno stesso fiume. Tanto basta per confermare l’importanza di questo centro abitato. Situato, con Corbola, nel margine orientale della pianura ferrarese, è collegato al mare dal Po di Goro, al cui scalo giungevano navighi carichi di frumento, olio, sale.

Tra Corbola e Mazzorno, nel sito della *Brusantina* (dal nome dai ferraresi Brusantini, proprietari terrieri), sul piatto terreno campestre si eleva un argine secondario lungo circa 1.500 metri, perpendicolare all’argine del Po di Corbola, unico tratto di confine riconosciuto. Alla sua estremità meridionale inizia la linea confinaria tracciata dai cartografi ferraresi che, correndo verso est, giunge fino a un grosso albero situato sopra un dosso. Subito dopo si estende il terreno vallivo preteso da ciascuno dei due Stati confinanti. La *Terra di Ariano*, da secoli appartenente agli Estensi di Ferrara, con la morte del duca Alfonso II senza eredi era tornata in possesso della Santa Sede (*Convenzione Faentina*, 1598).

Loreo, a sud dell’antico dogado, vanta antichissimi e privilegiati rapporti con la Serenissima. La possibilità di navigare tra i canali e la *fossa di Loreo* favoriva gli scambi commerciali. Le imbarcazioni che dopo il Mille andavano dalla laguna di Venezia al nord Italia, utilizzavano anche il *Silvus Longus*, o canale del Bosco che, staccatosi dalla riva sinistra del Toi (Po di Goro), passava lungo l’attuale via Matteotti di Ariano (*Sivlunghi* nella parlata locale). Nei pressi del cordone dunoso di San Basilio, puntava verso nord per confluire nel Tartaro e poi nel canale di Loreo, comunicante con l’Adige, attraversato il quale entrava, attraverso un sistema di canali, nelle lagune di Venezia. Nel 1152 la *rotta di Ficarolo* sconvolse il bacino idrografico padano. Il *Silvus Longus* si interrò e ne rimase solo il nome. Loreo era un punto obbligato per il trasporto di merci lungo le vie d’acqua. Nella seconda metà del ‘500 il collegamento fra la laguna di Venezia e il Po delle Fornaci, e da qui verso i mercati dell’entroterra padano, seguiva il percorso canale delle Bebbe-Cavanella d’Adige-Adige-canale di Loreo e *Fuosa*. Ariano e Loreo sono comunità indissolubilmente legate alla storia del *taglio*, protagoniste di una lunghissima disputa confinaria per il possesso delle terre alluvionali, o *terre nove* che si erano formate e continuavano a formarsi nei bassi fondali adriatici.

Tre cordoni di dune attraversavano in direzione longitudinale il *polesine* (poi diventato *isola*) di Ariano, detti anche *monti*, *monton* o *albaioni* per il biancore della sabbia, testimoni dell’arretramento della linea di costa, spianati e scavati dai veneziani nel 1600 lo stretto necessario per consentire l’attraversamento del nuovo alveo.

A oriente dei montoni, il terreno apparteneva ai Contarini e *consorti* (consorziati), le cui acque scolavano nell'omonimo *gottolo* (canale) e in una canaletta. A occidente vi erano i Malipiero, e proprio vicino al casone di *ser* Bernardo inizierà il taglio del Po.

A sud, *in destra Po di Goro*, s'innalza l'imponente palazzo della Mesola voluto da Alfonso II, fiancheggiato da un enorme spazio boschivo circondato da una muraglia lunga 13 chilometri e alta quattro metri, protetto da baluardi e fossati, destinato alla caccia di animali selvatici e agli svaghi della corte estense.

Il *Re dei fiumi*, dopo aver attraversato la valle padana, ingrossato dagli affluenti, si biforca alla punta di Santa Maria del Traghetto. Il ramo maggiore delle *Fornaci*, con le diramazioni di Tramontana, Levante, Scirocco convoglia cinque sesti della sua portata nel veneziano. A partire dalla metà del Quattrocento, aveva cominciato a dar vita a un delta assai ampio, poi in parte bonificato e ridotto a coltura. Qualche decennio dopo si prolungava nel mare con una velocità mai vista, accelerando la formazione dei *polesini*. Sul finire del Cinquecento nel patriziato veneziano si era diffuso il timore che le deposizioni dell'aggressivo ramo di Tramontana, spinte dall'andamento prevalente delle foci verso nord, potessero ostruire le *bocche di porto* di Brondolo e Chioggia e minacciare la stessa laguna veneta.

Le deposizioni lungo le aste terminali dei rami di Tramontana e Scirocco avevano provocato l'innalzamento degli alvei e quindi della *linea di piena* del fiume. Accusò difficoltà prima, ed entrò in crisi poi, il sistema dei canali che scolavano i comprensori veneti di Adria e Loreo. Durante le piene il canale di Loreo, proveniente dall'Adige, invece di immettersi nel Po delle Fornaci, si muoveva in senso contrario, intasando l'alveo con depositi di sabbia e fango. La navigazione della vitale arteria che "dalla laguna di Venezia giungeva per linee interne nel Po, fino a raggiungere la Lombardia" rischiava di essere compromessa.

Il ramo minore della biforcazione, Po di Ariano o di Goro, puntava a sud est e sfociava a mare con un piccolo delta. Il suo porto avrà un ruolo fondamentale nella questione che stiamo considerando. Circondata da questi due rami, la sacca di Goro - un'insenatura dal basso fondale - tocca i territori contesi da Venezia e Ferrara. *Sacca e porto* esistono tuttora, ma non hanno alcun legame con la posizione geografica originaria, essendo stati lentamente sospinti a sud lungo la costa adriatica dalle deposizioni generate dai nuovi rami.

Nella seconda metà del Cinquecento e nei primi anni del Seicento i toponimi e gli idronimi del delta compaiono con sempre maggiore frequenza - e non a caso - nelle discussioni del Senato, nelle relazioni degli ingegneri, dei *proti* dell'Officio alle acque, nei documenti papali e ferraresi. L'ipotesi di *tagliare* il Po era stata formulata ai *Savi alle Acque* già nel 1562 da Marino Silvestri, proprietario terriero rodigino. (1) Luigi Groto, ambasciatore della Comunità di Adria, in *un'orazione che si dice recitata in Collegio* a Venezia nel 1569 caldeggiava l'intervento che avrebbe eliminato le ripetute alluvioni e gli interrimimenti col "dare un salasso al Po al di sopra alla fuosa, a man dritta dell'ingiù nella vena nominata *porto Viro*...e far che per quel taglio si sbocchi nel mare". (2)

## 2. Taglio del Po: fatto o evento storico?

L'opera di ingegneria idraulica attuata dalla Serenissima consiste nello scavo di un canale che collega il Po delle Fornaci alla sacca di Goro. I rami del *delta rinascimentale* si disattivano progressivamente, mentre il processo di formazione naturale del delta accelera.

Chiederci se il *taglio* è un semplice *fatto* storico oppure un *evento* è forse azzardato, ma non inutile. Un fatto storico non è sinonimo di raro, insolito, importante e non si riconosce a prima vista. Solo chi *interroga* il passato spinto da un'*esigenza conoscitiva* ha le carte in regola per decidere a quali fatti attribuire questo appellativo. Nel nostro caso, potremmo chiederci: perché i veneziani, per allontanare il braccio di Tramontana dalla laguna, scartarono altre ipotesi, ragionevoli e tecnicamente fattibili? Oppure: perché realizzarono il progetto solo dopo la *devoluzione* del ducato di Ferrara alla Santa Sede anche se il temuto interramento della laguna era stato chiaramente previsto almeno 40 anni prima?

I saggi storici sul *Taglio* riportano molti *fatti* del passato. Eccone alcuni:

- L'antefatto risale al 1526 con l'introduzione del Reno nel Po di Ferrara in seguito all'accordo stipulato tra Alfonso I d'Este e la città di Bologna. La sabbia e il fango trasportati dall'immissario accelerano l'innalzamento dell'alveo.
- La sera del 28 giugno 1599 Clemente VIII protesta energicamente con l'ambasciatore Giovanni Mocenigo. Rimprovera la scarsa considerazione nei suoi confronti, perché la Repubblica non aveva mai osato *tagliare* il

*Po quando “la casa d’Este possedeva il Ferrarese, per non rovinarle i suoi porti”.* Il pontefice accusa senza mezzi termini Venezia di voler colpire il territorio e l’economia ferrarese: “Si vede chiaro ove tendono i vostri fini che sono di rovinarci i nostri porti et far che il *Polesine di Ferrara vada tutto sotto acqua*”. Incalza: “Sotto di me si tenta di far quello che non si ha mai pensato di fare in altro tempo. La Repubblica mi disprezza, ma creda certo che io mi impiegherà in questa causa con tanta fermezza, quanta mai altra sia stata intrapresa da altro pontefice, perché non mi voglio lasciare né ingiuriare né strapazzare. Credete certo che io lo voglio impedire ad ogni modo, perché non voglio che sia occupato et rovinato il mio”. Conclude: “Ho tanta fede in Dio, che avrò modo et con le armi spirituali e temporali d’impedirvelo. Però (perciò) andatevene a casa et spedite un corriere a Venezia perché sappiano questa nostra espressa volontà”.

- Gli ingegneri Pontara, Fabbri, Bettinuoli misurano la pendenza del terreno individuato per lo scavo, ma i dati risultano discordanti.

- Il Senato decreta l’inizio dell’opera (27 agosto 1599).

- Alvise Zorzi, nominato *provveditore al Taglio*, mette all’asta i lavori il 5 maggio 1600.

- L’appaltatore veronese Alessandro Radice costruisce uno strumento a ruota mosso dalla forza dei cavalli, con il quale gli operai riescono a sollevare e scolare le acque in modo da lavorare speditamente sul fondo asciutto. È un prototipo della *ruota a schiaffo*, usata nelle bonifiche prima dell’introduzione delle moderne idrovore mosse da motori a vapore o elettrici.

- Domenica 20 e lunedì 21 maggio 1601 quasi mille uomini tra guastatori e soldati prendono di mira una canaletta scavata dai veneziani. La riempiono di terra, perché - dicono - entrava illegalmente nel territorio pontificio.

Esistono moltissime informazioni utili per ricostruire il *passato*. Ma scoprire e narrare i fatti non basta. La ricerca può dirsi fruttuosa se dal loro collegamento si ricavano elementi costituenti l’aspetto sostanziale della conoscenza storica. L’obbiettivo dello storico è giungere a un secondo livello di indagine dove, accanto alla narrazione, dà la spiegazione e la valutazione dei fatti. Alla luce di quanto detto si può comprendere, ad esempio, l’atteggiamento della diplomazia pontificia, in particolare dell’influente cardinale segretario di Stato Pietro Aldobrandini, non pregiudizialmente ostile a Venezia. Oggetto di approfondimento diventa l’efficacia delle scelte esercitate dalla Santa Sede nei confronti di una potenza fiera e gelosa della sua autonomia e della sua laicità, seppur in lento e ancora non avvertito declino.

Possiamo comprendere anche perché i lavori siano iniziati nel 1600, anno del *Giubileo*. Poteva il papa cercare alleanze con la Spagna e rischiare di scatenare una guerra durante una ricorrenza così importante per la Cristianità (e per le casse della Santa Sede), con migliaia di pellegrini in marcia verso Roma e il gigantesco sforzo organizzativo per accoglierli? (3)

### 3. Mesola, una città progettata in antitesi a Venezia?

La storiografia ha posto l’accento sulla funzione di Mesola nelle intenzioni di Alfonso II. Attorno al 1570, comparve nelle carte e nelle mappe della corte estense un misterioso *progetto*: un’enorme cinta di mura lunga 13 chilometri (più di quella di Ferrara) munita di torri, ufficialmente destinata a circondare una riserva di caccia. Era il primo segnale di una *città futura*, mai realizzata, iniziata nel 1580 con la costruzione del palazzo *della Mesola*. Le spie veneziane riferirono: all’interno delle mura erano state tracciate strade e piazze. Per decreto ducale, i possessori di un’abitazione a Ferrara erano obbligati a costruirne una a Mesola. Per dare impulso ai commerci era stato riservato un quartiere all’insediamento di mercanti ebrei. È legittimo considerare tra le *concause* del taglio il progetto di un emporio commerciale contrapposto agli interessi della Serenissima. Ma torniamo all’interrogativo iniziale: il taglio del Po è soltanto la deviazione del percorso di un fiume, o si può considerare un *evento*, inteso come avvenimento capace di influire sul paesaggio, sull’organizzazione economica e, in senso lato, sulla vita degli uomini?

Considero il taglio del Po un *evento* perché innesta un meccanismo che produrrà cambiamenti visibili e duraturi nell’area basso polesana. Non è una delibera senatoriale, non una gara d’appalto, non il semplice scavo di un canale. In qualche modo ha messo in moto una serie di fatti che porteranno trasformazioni idrografiche ma anche economiche e politiche. Infine dovrà sempre interagire con l’uomo, che correggerà le azioni e le reazioni della natura, costruirà difese, darà vita a comunità attorno alle case padronali e a un nuovo paesaggio agrario. Il *taglio* si colloca all’incrocio di interessi contrapposti. Ferrara difende il Po e la sacca di Goro per ragioni commerciali e per garantire il funzionamento della *bonifica cinquecentesca*, in equilibrio precario per la poca pendenza dei terreni e la scarsa efficienza degli *scoli* e delle *chiaviche*. Le esigenze sbandierate da

Venezia (salvaguardia della laguna) erano comprensibili ma non urgenti, e comunque da dimostrare. Altre vengono da lontano e sembrano rispondere ad una guerra economica *sui generis* (egemonia sul porto di Goro) e alla conferma del dominio *sul Golfo adriatico*.

#### 4. I tempi della storia

La storia ha a che fare con il *tempo storico*. La *cronologia* non è solo uno strumento per ordinare i fatti in successione ma anche una scelta rispondente a determinati fini. Le date si attribuiscono ai fatti o agli eventi riconosciuti, per un motivo o per l'altro, *portatori di significati*.

Perché il 27 agosto 1599 è una data significativa? perché il Senato approva il *taglio* di Porto Viro, punto d'arrivo di un percorso iniziato con il parere tecnico di Cristoforo Sabbadino (1556) e diventato fattibile solo dopo la *Convenzione Faentina*, quando Cesare d'Este, nominato erede da Alfonso II, si ritira a Modena e la Santa Sede si riappropria del suo ex feudo. Quel giorno il Senato, persuaso oltre ogni ragionevole dubbio che le bocche del Po, specialmente quella di Tramontana, avrebbero causato futuri irreversibili danni alla laguna e che l'unico rimedio era l'intervento proposto dai periti, *in nome dello Spirito Santo* deliberò che si dovesse...

“far un taglio al detto fiume Po nella *comeada* (ansa) vicina al Cason di Ca’ Malipiero, il qual taglio, scorrendo per luoghi d’indubbiamente giurisdizione della Serenissima Signoria, *possessi* (posseduti) sempre pacificamente da Loreani, sia portato, secondo che ricercherà il bisogno, a sboccar nella Sacca di Goro, nella valle et *gottolo* (canale) dei Contarini, et *Consorti* (consorziati) con quella *distantia* (lunghezza), profondità et larghezza dell’alveo che dovrà esser più espressamente *dechiarito* (precisato) da questo istesso *Collegio* (commissione dei dodici) ...”.

Il 5 giugno 1600 viene approvata la *convenzione di Papozze*, inspiegabilmente trascurata dai manuali di storia. Al termine di una difficile trattativa il provveditore Alvise Zorzi, il nunzio pontificio e il cardinal legato di Ferrara Francesco Blandrata raggiungono un compromesso. Venezia si impegna a costruire argini robusti per proteggere il Polesine di Ariano dalle inondazioni; a non intestare il Po delle Fornaci e il ramo di Tramontana e a fare in modo che il nuovo alveo non entrasse nella giurisdizione ecclesiastica, né sboccasse nella sacca di Goro. Ma rifiuta di approvare per iscritto l'accordo dicendo che bastava la parola del doge Marino Grimani e violerà sistematicamente i patti nel proprio esclusivo interesse. Si deve naturalmente ricordare il 16 settembre 1604, giorno in cui il provveditore Zuan Giacomo Zane con un famoso dispaccio annuncia che l'acqua aveva cominciato a scorrere nel nuovo taglio. Per raggiungere in pieno l'obiettivo - allontanare il Po di Tramontana dalla laguna - occorreranno altri interventi di minore impatto e costi, ma non di minore importanza. I rami di Tramontana, Levante e Scirocco verranno poco per volta intestati per convogliare l'intero corso nel *Taglio novo*. L'ultima intestatura dell'ex ramo principale delle Fornaci avverrà nel 1648, quasi mezzo secolo dopo. Ma è evidente il valore simbolico del 16 settembre: l'obiettivo è raggiunto, il collegamento è stabilito. D'ora in poi le acque del grande fiume (non tutte ancora) sfoceranno nella sacca.

Un altro aspetto del tempo storico è la *periodizzazione*. La cronologia mette in ordine e memorizza fatti e avvenimenti del passato, la periodizzazione delimita un fenomeno storico complessivo. Così diciamo l'Età della pietra, del ferro, del bronzo; e ancora il Medioevo, il Rinascimento, il Risorgimento, cui possiamo aggiungere il *secolo breve* (il Novecento) la cui estensione temporale - secondo Eric Hobsbawm - va dall'inizio della Grande Guerra alla caduta dell'Unione Sovietica (1991). Queste periodizzazioni, tipiche della *grande storia*, introdotte deliberatamente dagli studiosi, sono uno strumento di divisione del tempo basato su un'ipotesi interpretativa di più fatti ed eventi. Anche la suddivisione in periodi non esiste a priori, né trova concordi gli storici. La periodizzazione non è indiscutibile, ma soggetta a revisioni, ovviamente motivate.

Di solito il taglio si inserisce nel periodo che va dal 5 maggio 1600 - bando degli appalti per aggiudicare i *cavamenti* - al 16 settembre 1604, abbattimento dell'ultimo diaframma. Scelta legittima. Ma soltanto nel 1648 il ramo delle Fornaci venne intestato, in modo che tutto il corso del Po *avesse a correre per il Taglio novo*. I lavori furono finanziati con un'imposta aggiuntiva a carico dei proprietari della terza e quarta presa, che avrebbero risentito *notevolissimo beneficio*. In attesa della riscossione effettiva del denaro, la Zecca anticipò i quattromila ducati necessari. Se volessimo collocare la più importante opera idraulica dei tempi moderni in una periodizzazione di più ampio respiro, dovremmo considerare un arco di cinquant'anni, dalla delibera 17 dicembre 1598 con la quale il Senato approvava la pubblica risoluzione di *divertire il Po con un nuovo taglio*, fino al 1648, con l'emanazione dell'ordine di intestare definitivamente il fiume, ormai malinconicamente chiamato *tronco vecchio*, già amputato dei suoi vigorosi rami. Rimase, modificato, solo il ramo di Levante, divenuto in seguito l'asta terminale del canale di scolo più importante del Polesine.

## NOTE

(1) Marino Silvestri aveva proposto al governo veneziano di scavare, a distanza di un miglio dalla *Fuosa*, un nuovo alveo che dal Po delle Fornaci proseguisse in linea retta fino al luogo denominato Porto Viro e, *tagliando i cordoni di dune che fronteggiavano il litorale*, sfociasse in mare. Successivamente si doveva *intestare* l'alveo originario in modo che *tutte le acque* si incanalassero nel nuovo letto. Il Po, facilitato dall'andamento rettilineo e dall'ultimo tratto ridotto da tredici a tre miglia, avrebbe acquistato un corso maggiore scaricandosi in mare a una distanza di sicurezza dai porti e dalla laguna. Il Silvestri aveva concepito un vero e proprio progetto globale di bonifica del territorio.

(2) Incanalato nel nuovo alveo, il fiume “prenderà un velocissimo corso per quelle facili arene, e da quel corso si caverà un profondissimo letto”. I terreni inculti e paludosì, bonificati, produrranno “infinte staia di grano, il quale non si manderà a torre (acquistare) in lontana parte; ma un giorno sarà battuto, e il giorno dopo riposto nei granai di Vinegia”.

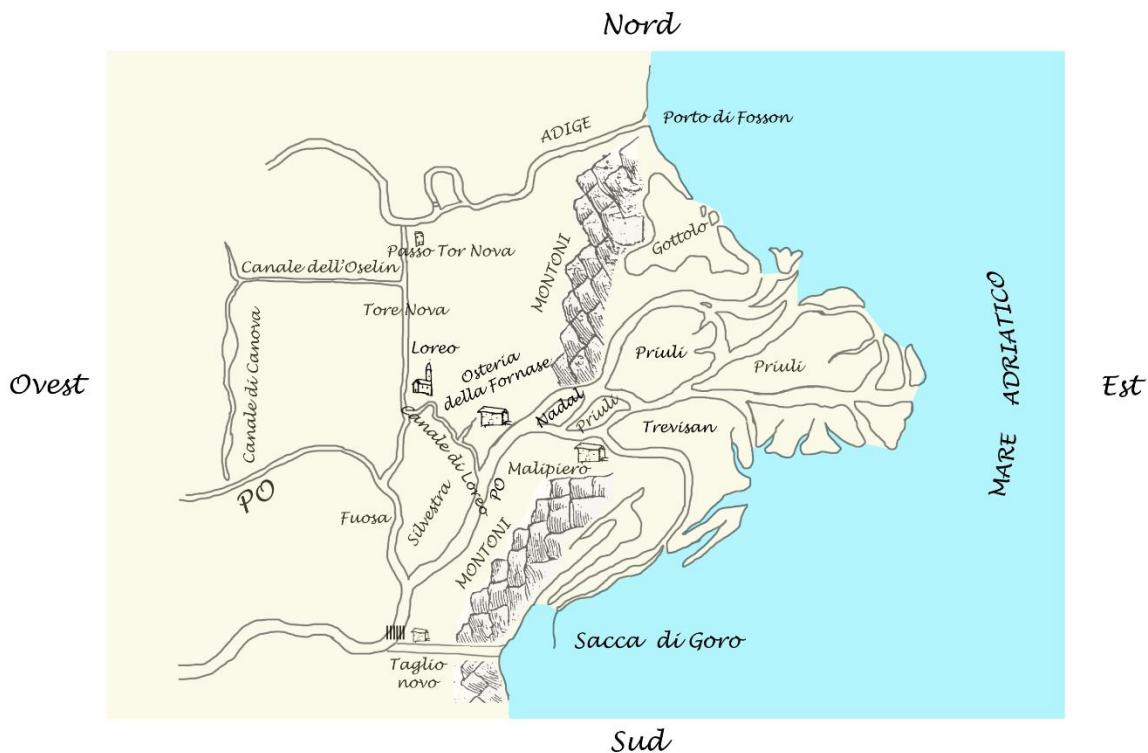
(3) Nel convegno “*Quattrocento anni dopo il taglio di Porto Viro. Storia, idraulica, ambiente*”, tenutosi il 23 giugno 2000 a Taglio di Po nel *Museo della Bonifica* di Ca’ Vendramin, Giuseppe Gullino, studioso e docente di storia moderna dell’Università di Padova, si è chiesto per quale ragione Venezia abbia ripreso e realizzato il progetto dopo un’interruzione trentennale, in circostanze politiche nuove (Ferrara tornata in possesso del papa) e apparentemente sfavorevoli. Non sarebbe stato più conveniente sostenere un confronto, anche aspro, con il piccolo ducato estense piuttosto che con il ben più autorevole Stato della Chiesa? In realtà la nuova situazione politica era svantaggiosa per la Serenissima solo in apparenza. Alfonso II aveva buone relazioni internazionali. Venezia non voleva inimicarsi altre potenze straniere. Tra la famiglia di Clemente VIII Aldobrandini e taluni influenti patrizi veneziani, come i Corner e i Grimani, correva buoni rapporti personali. Il casato degli Aldobrandini da circa mezzo secolo faceva studiare i propri figli a Padova, dove teneva in affitto dai Foscari il palazzo dell’Arena con l’annessa Cappella degli Scrovegni e possedeva ricche rendite ecclesiastiche nei territori della Repubblica. Il progetto divenne esecutivo anche sulla base di un accordo calcolo: l’inevitabile reazione papale si sarebbe ammorbidente, pur prevedendosi che il *taglio* avrebbe provocato l’interramento della sacca di Goro e messo in crisi l’omonimo scalo.



Ritratto del doge Marino Grimani, (Venezia, 1532-1605). Ricco e potente, fece una rapida carriera: podestà, ambasciatore per un lungo periodo presso la Santa Sede; consigliere dogale, *Savio*. Nominato cavaliere e amatissimo dal popolo, divenne uno degli uomini più influenti del governo. Dotato di un notevole fiuto politico, riuscì a raggiungere il numero di voti necessari per l’elezione a doge (1595). Durante il suo dogado la Serenissima iniziò e condusse a termine l’opera idraulica fondamentale per la storia del delta: il *Taglio di Porto Viro*. (*Wikipedia*).



Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini (Fano 1536 - Roma 1605), si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Bologna. Grazie alle sue doti di ottimo giurista ricoprì importanti incarichi al vertice dell'amministrazione pontificia. Ordinato sacerdote nel 1580, cardinale nel 1585, fu eletto papa nel 1592. Dopo la morte di Alfonso II d'Este senza eredi legittimi, attuò la *devoluzione* del ducato di Ferrara allo Stato pontificio, concretamente simboleggiato dall'ingresso dell'esercito nella capitale nell'ex ducato (24 gennaio 1598). Si oppose al progetto veneziano del *taglio di Porto Viro*, ma rinunciò a soluzioni di forza e si affidò alla diplomazia ponendosi due obiettivi: la protezione del territorio di Ariano dalle inondazioni del Po (Convenzione di Papozze, 5-6-1600) e la definizione dei confini mediante trattativa, da affidare a commissari (1602), che si concluse con un nulla di fatto.



Progetto di diversione del Po delle Fornaci nella sacca di Goro elaborato da Marino Silvestri nel 1563 per bonificare un ampio comprensorio vallivo, incolto e paludoso del polesine. Le motivazioni addotte dal rodigino sono in sintonia con l'orientamento di politica economica condiviso dai pubblici poteri favorevoli alla rivalutazione delle risorse agricole e allo sfruttamento delle campagne.



Ritratto di Luigi Groto, 1582, un grande uomo di cultura del Cinquecento. Invito a Venezia in qualità di ambasciatore della Comunità di Adria, sostenne la validità e la necessità del progetto del taglio del Po sostenuto da Marino Silvestri.





Palazzo della Mesola, costruito nel 1578 dal duca Alfonso II d'Este. Durante i lavori di costruzione le spie veneziane riferirono che all'interno dell'enorme cinta muraria che lo circondava, lunga 13 km, erano state tracciate strade e piazze (l'asse principale replicava il nome della via *Giovecca*). Nei propositi del duca tutti i possessori di un'abitazione a Ferrara avrebbero dovuto costruirne una anche a Mesola. L'ipotesi di un futuro emporio commerciale in concorrenza con Venezia non è fantasiosa. (Foto dell'autore, luglio 2007).



Alvise Zorzi nacque a Venezia l'11-9-1543. Di temperamento dinamico e di viva intelligenza, durante la guerra di Cipro (1570-73), si distinse per coraggio e valore in uno scontro con gli Ottomani. Terminata la guerra, gli venne assegnato il grado di capitano di Marano. Successivamente chiamato a dirigere l'Arsenale, dimostrò eccellenti qualità organizzative. Nominato *Provveditore al Taglio* l'11 marzo 1600, affrontò una serie di difficoltà impreviste, dovute sia alle condizioni ambientali ostili che alle alluvioni abbattutesi sul cantiere di lavoro. Verso la fine di giugno 1602 il Senato accettò le sue dimissioni per motivi di salute. Gli subentrò Andrea Gabriel il 26 luglio. Eletto Provveditore al Sale, al comando di una flotta di galee riuscì a sedare i tumulti scoppiati nelle realtà istriane del golfo di Trieste. Successivamente ebbe l'incarico

di Provveditore Generale d'Istria. Per i suoi meriti, il 19 gennaio 1615 ottenne la prestigiosa carica di *Procuratore di San Marco*. Morì pochi mesi dopo, il 28 aprile 1615.